

Nicola Tangari

Standard e documenti musicali. I numeri, i modelli, i formati

Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 269 (*Bibliografia e biblioteconomia*; 65)

Questo libro presenta, per i temi trattati – non molto frequenti nel panorama della manualistica biblioteconomica italiana – e per l'organizzazione concettuale del contenuto, diversi spunti inusuali e stimolanti. Scorrendo le venti pagine di bibliografia finale ci fa notare come anche nella letteratura straniera argomenti simili a quello qui proposto siano stati affrontati criticamente in un numero non molto vasto di studi; ancora meno i testi nei quali si è ritenuto opportuno, come in questa opera, abbracciare con una sola riflessione molteplici aspetti riguardanti sia i documenti musicali che gli standard – informativi, descrittivi o fattuali – ad essi applicabili.

Il volume raccoglie informazioni e definisce succintamente strumenti e tecniche afferenti sia alle scienze informative che alla produzione industriale e al commercio editoriale; pone interrogativi non tanto sulla funzionalità o le finalità di quegli strumenti e quelle tecniche, quanto sulla loro ragion d'essere e sulle conseguenze – vicine per gli aspetti pratici, più lontane per quelli culturali – della loro utilizzazione. Elabora, quindi, una sorta di panorama epistemologico e metodologico su natura, tipologie, qualità e usi dei modelli esaminati.

Ci sembra importante riportare, a illustrazione del presupposto critico che è alla base dello studio, alcune

frasi dell'autore presenti nella parte introduttiva:

“Nonostante l'eterogeneità degli argomenti che ci proponiamo di trattare, riteniamo che sia comunque legittimo e perfino opportuno avvicinarsi ad essi a partire dal punto di vista degli standard. Sebbene la visione complessiva e integrata dei problemi legati al mondo della musica, dell'editoria tradizionale e elettronica, del diritto d'autore, della catalogazione, dell'informatica e della tecnologia *tout court*, da tempo non sia più una novità, tuttavia la natura del legame che connette tutti questi fenomeni rimane ancora poco esplicitata. Lo studio degli standard può dunque assumere il ruolo di inedita chiave di lettura dei rapporti tra questi campi, i quali appaiono ancora disparati, ma sono sempre più interdipendenti.

Anche gli standard, infatti, possono essere considerati a tutti gli effetti dei media, cioè nostre estensioni atte a favorire la condivisione di oggetti e informazioni” (p. 20).

Scorrendo il testo ci siamo chiesti a più riprese quale fosse il lettore ideale di quest'opera. I bibliotecari si riconosceranno indubbiamente, sia per quel che concerne gli aspetti tecnici sia per ciò che riguarda il background teorico, in alcune delle problematiche affrontate, in primo luogo la natura e le tipologie di certi standard catalogafici. Altri temi a loro un po' meno familiari risultano invece forse più consueti nel corredo formativo di differenti gruppi professionali o culturali: professionisti – ma anche studenti – dell'informazione, come i documentalisti, gli informatici, gli operatori editoriali; e, naturalmente, i musicologi,

gli storici della musica, i musicisti.

Al di là dell'esame dei numerosi esempi concreti di normative e standard da applicare alla documentazione del settore musicale, l'aspetto probabilmente più innovatore di questo lavoro risiede nel tentativo di ricercare, anche attraverso la rassegna di precedenti apporti teorici proposta nel primo capitolo, i principi di una più generale "teoria degli standard". La riflessione è di particolare interesse metodologico e consente ampia libertà di ricerca agli studiosi, dato che questa teoria, come spiega l'autore, non ha ancora assunto lineamenti precisi, non è ancora scaturita da nessuna indagine specifica: di conseguenza, ogni affermazione speculativa in merito risulta attualmente proponibile e vagliabile, con grande beneficio per la fecondità dell'analisi. Una nuova teoria, cioè una riflessione critica organica e globale su quanto, per concezione e metodi, affratella i diversi "sistemi di modelli simbolici e di descrizioni", potrebbe infatti emergere sia dallo studio su un singolo standard (il numero ISBN? il codice ISWC? il linguaggio SGML? altri qui non contemplati?), sia dal raffronto tra le nature e gli scopi di più metodi e modelli. La lettura dell'indice del nostro testo rende facilmente comprensibile quali siano gli oggetti di studio e con quale criterio siano stati ordinati. Di immediata evidenza è che si parla di un numero abbastanza ampio di strumenti, tutti riconducibili alla tipologia dello "standard/modello descrittivo o produttivo", ma ciascuno incentrato su un differente oggetto di descrizione/produzione, ciascuno

costruito per finalità diverse di utilizzo, da diverse comunità di fruitori, secondo – evidentemente – differenti sistemi di modellizzazione. Infatti, tra tutti gli standard descritti e i loro relativi oggetti (opere intellettuali; documenti cartacei, audio/video tradizionali, audio/video/testuali elettronici; descrizioni, cartacee ed elettroniche, di documenti o di opere) c'è un rapporto di molti a molti, di n a n . Numerosi standard, infatti, si possono applicare a numerosi oggetti: ciascun oggetto può essere sottoposto a diversi sistemi normativi, ogni norma può prevedersi applicata a diverse tipologie di oggetto.

Dopo l'introduzione e l'accennato primo capitolo, che costituisce il cuore critico di tutto il lavoro, l'opera si articola in ulteriori tre capitoli che rappresentano, invece, il cuore "documentale", poiché affrontano l'analisi dei casi concreti.

Il secondo capitolo, *I numeri*, contiene la trattazione di quei codici attraverso i quali si cerca di identificare univocamente una pubblicazione monografica (ISBN), un seriale (ISSN), una pubblicazione monografica musicale (ISMN, International Standard Music Number), una registrazione musicale (ISRC, International Standard Recording Code), un'opera audiovisiva (ISAN, International Standard Audiovisual Number), un'opera musicale (ISWC, International Standard Musical Work Code) e altri ancora. Di tutti questi sicuramente quello di maggior interesse speculativo è il codice ISWC, elaborato a cura della International Confederation of Author's and Composers' Societies e ormai ufficializzato come standard ISO

15707: 2001. La finalità per cui è stato studiato è, come nel caso degli altri standard, la protezione di diritti economici dei soggetti produttori, da realizzarsi attraverso l'identificazione univoca dell'opera musicale intesa nel suo contenuto intellettuale, indipendentemente dalle molteplici manifestazioni materiali attraverso le quali è conosciuta o commercializzata.

Tutti i numeri trattati in questa sezione sono – o potrebbero essere, dato che alcuni di essi non hanno ancora la veste dell'ufficialità – codici che identificano, ma non descrivono, un oggetto fisico o una produzione intellettuale (il libro, il periodico, il testo musicale, l'opera musicale...): vengono infatti definiti come "identificatori", piuttosto che "descrittori". Vale comunque la pena di riflettere sul fatto che sebbene il numero, per esempio un ISBN, venga costruito in modo standardizzato, la corrispondenza di contenuto di tale standard, cioè la descrizione in chiaro dell'oggetto simbolizzato, si esprime – all'interno di banche dati o archivi elaborati dai diversi organismi gestori – in citazioni bibliografiche e documentali di cui non è facilmente individuabile l'effettivo livello di standardizzazione e controllo. Sappiamo tutto, o quasi, sulle modalità di costruzione dei numeri, molto meno su come sia garantita la fonte informativa di cui essi costituiscono la formula.

Il terzo capitolo, *I modelli*, esamina i sistemi di descrizione bibliografica a noi più familiari, e accenna anche a regole che non hanno ancora raggiunto un consolidamento ufficiale: si parla di descrizione di libri musicali a stampa e manoscritti (ISBD(PM); *Guida a SBN*

musica. Edizioni e manoscritti; direttive IAML...), nonché di documenti sonori (ISBD(NBM) e norme IASA); si parla di FRBR, non soltanto per le caratteristiche metodologiche del sistema, ma anche in quanto esso viene largamente esemplificato attraverso la casistica musicale; si parla di metadati e di documenti musicali su supporto elettronico (Dublin Core, ISBD(ER)).

Nell'ambito di questo ampio panorama sono conferiti spazi di maggior rilievo alle analisi proposte dal gruppo di lavoro dell'International Association of Music Libraries riguardanti le registrazioni bibliografiche di base per la musica a stampa (*The core bibliographic record for music and sound recordings*), che hanno preso come punto di partenza lo schema descrittivo degli ISBD, ma ne variano alcuni elementi per renderlo più idoneo alle particolarità del materiale e della disciplina; e alle riflessioni di *Functional requirements for bibliographic records*: l'illustrazione di alcuni concetti basilari di quest'architettura intellettuale – riguardanti le differenze tra opera, espressione, manifestazione, documento e i rapporti tra entità e attributi – richiede non meno di una decina di pagine, corredate di utili schemi ed esempi.

Il quarto capitolo, intitolato *I formati*, è dedicato interamente all'esame, necessariamente succinto, di alcuni sistemi di codifica e archiviazione elettronica, tra cui sia quelli utili a ottenere file audio (Wave, AIFF, MIDI, MP3, gli standard MPEG), sia quelli che servono a trasmettere fonti testuali: un paio sono destinati alla riproduzione delle più tradizionali forme grafiche della

musica (SGML, XML), l'UNIMARC, invece, viene preso in considerazione come esempio di formato finalizzato allo scambio di descrizioni bibliografiche.

Per illustrare la struttura comunicativa dei software audio si fornisce la trascrizione di alcuni blocchi testuali di istruzioni e dati, in modo da rendersi conto delle differenze o delle somiglianze di impostazione tra i diversi programmi. Lo stesso mezzo esemplificativo è usato per chiarire con quali stringhe di comandi e informazioni, nel linguaggio MusicXML, possa essere restituita in output la grafica di un tradizionale rigo musicale. Maggior spazio richiede invece la presentazione della struttura di un record UNIMARC, corredato con le varianti proposte dalla IAML per modellare meglio lo schema descrittivo sulle caratteristiche dei materiali musicali: tre diverse tabelle espongono sinotticamente la codifica in chiaro dei campi, le relative etichette numeriche, le eventuali codifiche di sottocampo con i relativi contenuti, le note esplicative che si riferiscono a prescrizioni circa la natura dei dati bibliografici da inserire.

Il merito dell'autore nel gestire questo variegato mondo di cose, prodotti e documenti sta nell'averci fornito, allo scopo di mediare fra tante molteplicità, quel filo conduttore logico ed epistemologico cui è dedicata principalmente la parte iniziale, e anche nell'essersi mosso tra i diversi argomenti con una scioltezza di pensiero e di enunciazione che non tradisce fratture o cesure espositive.

Flavia Cancedda

Biblioteca centrale "G. Marconi"
CNR, Roma
f.cancedda@bice.rm.cnr.it